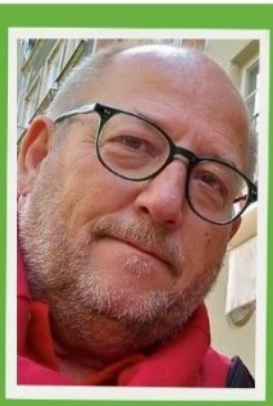
Anno XXXV - Numero 41 - 10 FEBBRAIO 2025

WIGWAM NEWS

OGGI 10 FEBBRAIO, È IL GIORNO DEL RICORDO DELLE VITTIME INCOLPEVOLI

Della cieca violenza e delle esecuzioni sommarie, che coinvolse partigiani, tedeschi, fascisti e l'esercito di Tito e che durò fino al 1947, dunque fino a guerra già finita



Gian Paolo Girelli
Corrispondente della Comunità Locale Wigwam di Trieste

Il Giorno del Ricordo intende mantenere viva la memoria di una storia che appartiene a tutta l'Italia

La Comunità Locale Wigwam di Trieste

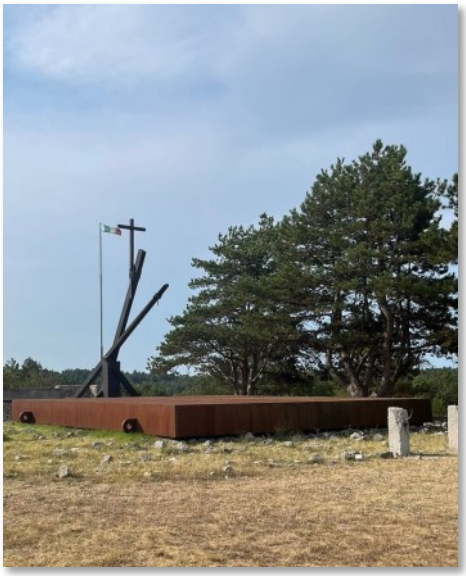
La terra era dura, spaccata, e il silenzio sapeva di morte. Le foibe erano lì, scure, pronte a inghiottire uomini, donne e il ricordo stesso della loro esistenza. Erano voragini, cavità carsiche dell'Istria e della Venezia Giulia a strapiombo, ma erano anche simboli. Le chiamano foibe e divennero tombe. Non tombe costruite da mani amorevoli, ma precipizi scavati dalla natura e usati dagli uomini per cancellare altri uomini.

Simboli di odio, di vendetta, di quel modo crudele in cui la storia si accanisce sulle vite comuni. Lì, alla fine della seconda guerra mondiale, furono gettati, a volte anche vivi, migliaia di soldati e di civili in un contesto di vendetta politica ed etnica. L'ondata di cieca violenza e di esecuzioni sommarie, che coinvolse partigiani, tedeschi, fascisti e l'esercito di Tito, durò fino al 1947, dunque a guerra già finita. Le esecuzioni nelle foibe furono perpetrate soprattutto dalle forze partigiane iugoslave. Poi, quando vennero definiti i confini, e l'Istria e la Dalmazia cedute alla Jugoslavia, molte migliaia di istriani, fiumani e dalmati, furono costretti all'esodo forzato dalle loro terre.

Il Giorno del Ricordo: 10 Febbraio

Per conservare la memoria delle vittime delle foibe e della tragedia vissuta dagli esuli, la Repubblica italiana ha istituito con legge nel 2004,

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



il Giorno del Ricordo, una solennità civile che viene celebrata il 10 febbraio di ogni anno. In occasione della ricorrenza vengono organizzati convegni, incontri, dibattiti e iniziative rivolte soprattutto ai giovani studenti.

Le Foibe di una tragedia nazionale a lungo dimenticata

Le foibe, le proporzioni esatte della tragedia, ancora oggi, non hanno confini certi ma si stima che nel periodo tra il 1943 e il 1947 gli esuli italiani costretti a lasciare le loro case siano stati almeno 250mila e le vittime circa 20mila. Diverse migliaia hanno perso la vita gettati all'interno delle foibe: anche se il bilancio esatto delle vittime è ancora oggetto di dibattito tra gli storici. Alcune delle foibe più tristemente famose sono quelle di Vines, in Istria, nelle quali vennero recuperati, nel 1943, 84 corpi, e il pozzo di Basovizza, nei pressi di Trieste.

Quando tutto crollò, dopo l'8 settembre 1943, Tito e i suoi uomini arrivarono. Erano partigiani, ma non solo. Erano anche giudici, carnefici. Chi era italiano pagava per i crimini del regime. Pagava perché era lì, perché parlava una lingua che ora non doveva più esistere. Secondo le ricostruzioni, i condannati, accusati di essere collaborazionisti o nemici del nuovo regime comunista iugoslavo venivano legati l'uno all'altro con un lungo filo di ferro stretto ai polsi, occhi pieni di paura e disposti lungo gli argini delle foibe.

Alcuni gridavano, altri tacevano. A quel punto i membri delle milizie titine erano soliti sparare solo ad alcuni di loro, in pratica i primi della fila, che una volta colpiti cadevano in questi pozzi profondi portandosi dietro l'intera fila di vittime in gran parte ancora vive. Giù nel buio. Parecchi sono morti tra crudeli sofferenze, dopo giorni, ammassati sui cadaveri degli altri condannati. Vite spezzate per un ideale che non aveva pietà.

Mattarella: "Epurazione su base etnica e nazionalistica"

Per quanto riguarda gli ex territori italiani, la "pianificata

volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica", come l'ha definita nel 2018 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, si svolge in due distinte ondate. La prima, nell'autunno del 1943, interessa principalmente l'Istria, dove accanto a squadristi e gerarchi fascisti vengono prelevati i possidenti e chiunque potesse far ricordare l'amministrazione italiana, che nei decenni precedenti aveva creato non pochi problemi.

Questi territori, infatti, erano stati teatro di una politica di italianizzazione forzata per mano del regime fascista. La seconda ondata di violenze, invece, ha inizio nel maggio 1945 con l'arrivo delle truppe jugoslave in Venezia Giulia. In questo caso le rappresaglie colpiscono soprattutto i soldati della neonata Repubblica Sociale ma anche tutti coloro che vengono accusati di collaborazionismo con i regimi nazifascisti, e anche alcuni partigiani italiani, rei di non accettare l'egemonia iugoslava. Il Giorno del Ricordo intende mantenere viva la memoria di una storia che appartiene a tutta l'Italia. Le foibe rappresentano uno dei capitoli più drammatici e controversi della storia italiana del Novecento, legato agli eventi della Seconda guerra mondiale e ai suoi strascichi nel dopoguerra. Queste cavità naturali, tipiche delle regioni carsiche dell'Istria e della Venezia Giulia, divennero un simbolo delle atrocità commesse durante il conflitto e negli anni immediatamente successivi, in un contesto di vendetta politica, etnica e ideologica.

L'ESODO FIUMANO–ISTRIANO-DALMATA

Dopo la guerra, con il passaggio dell'Istria, della Dalmazia e di gran parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia sancito dai Trattati di Parigi del 1947, questi territori, videro l'abbandono in massa della comunità italiana, furono tra 250mila e 350mila gli che italiani abbandonarono le loro case per sfuggire alle violenze e persecuzioni e alle difficoltà imposte dal regime comunista del nuovo governo iugoslavo di Josip Broz Tito.

Con loro portavano poco: qualche valigia, qualche fotografia, forse una speranza. Gli esuli istriani-fiumani e dalmati trovarono rifugio in Italia e in altri Paesi, affrontando spesso situazioni di estrema precarietà, sospetto, diffidenza, muri e un'accoglienza talvolta ostile.

IL VALORE DELLA MEMORIA

Il Giorno del Ricordo intende mantenere viva la memoria di una storia che appartiene a tutta l'Italia.

Le foibe rappresentano uno dei capitoli più drammatici e controversi della storia italiana del Novecento, legato agli eventi della Seconda Guerra

Mondiale e ai suoi strascichi nel dopoguerra. Queste cavità naturali, tipiche delle regioni carsiche dell'Istria e della Venezia Giulia, divennero così un simbolo delle atrocità commesse durante il conflitto ma anche negli anni immediatamente successivi, in un contesto di vendetta politica, etnica e ideologica.

Il contesto storico

Il fenomeno delle foibe è comunque strettamente legato al complesso scenario geopolitico dell'Italia nord-orientale durante e dopo la Seconda guerra mondiale.

Queste terre, abitate per secoli da una popolazione mista di italiani, sloveni e croati, furono teatro di tensioni nazionali già durante l'Impero austro-ungarico e, successivamente, sotto il regime fascista italiano. Durante il ventennio fascista, furono attuate politiche di italianizzazione forzata nei confronti delle popolazioni slovene e croate, che alimentarono tensioni e rancori. Questi esplosero durante la Seconda guerra mondiale, quando la Jugoslavia fu invasa e occupata dalle forze dell'Asse, e successivamente con l'avanzata delle truppe iugoslave guidate dal maresciallo Tito, che conquistarono l'Istria e la Venezia Giulia nel 1943 e poi nel 1945.

La memoria dimenticata delle foibe

Ora si parla delle foibe. Ci sono cerimonie, discorsi, articoli. Ma non si tratta di numeri. Non si tratta di schieramenti. Si tratta di persone. Di vite rubate, di silenzi troppo lunghi. Il Carso è ancora lì, con le sue pietre e i suoi abissi.

Le foibe non parlano, ma noi possiamo. Non per giudicare, non per dividere. Ma per ricordare. Perché la memoria è tutto ciò che resta, quando anche il buio si dissolve. Le vittime delle foibe furono principalmente persone comuni, civili, intellettuali, militari, persino sacerdoti – spesso colpite indiscriminatamente in un contesto di vendetta etnica e politica. Tra le vittime ci furono anche numerosi carabinieri, finanzieri e funzionari pubblici che, dopo l'8 settembre 1943, vennero catturati dalle formazioni partigiane iugoslave durante la ritirata dell'esercito italiano e l'avanzata del nuovo regime. Questi uomini, in quanto rappresentanti dello Stato italiano, divennero bersagli ideologici, spesso gettati nelle foibe senza un processo formale, ma solo in base alla loro appartenenza. Le accuse spaziavano dalla collaborazione con il fascismo alla semplice appartenenza alla comunità italiana, vista come un ostacolo all'annessione di quei territori alla Jugoslavia. Gli episodi più gravi si verificarono in due fasi: nel 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, quando l'Italia abbandonò gran parte dei territori occupati. In questa fase, le truppe jugoslave iniziarono a eliminare i sospetti collaborazionisti.

Nel 1945, con la definitiva avanzata iugoslava nei territori italiani orientali, le repressioni si intensificarono, colpendo indiscriminatamente non solo presunti fascisti ma anche civili inermi e oppositori politici. Si stima che il numero delle vittime delle foibe sia compreso tra 10mila e 15mila persone, anche se il bilancio esatto è oggetto di dibattito tra gli storici.

Norma Cossetto

Nomi che il vento non ha portato via

La terra istriana è dura, come le mani che l'hanno lavorata per secoli. Ma è anche terra di silenzi. Un silenzio che ha coperto i nomi, le vite, i sogni. Alcuni di quei nomi sono rimasti, scolpiti nella memoria. Altri sono caduti, come foglie secche, nei buchi neri della storia. Ma non sono numeri. Sono persone. Persone che camminavano, parlavano, ridevano. Poi, un giorno, non c'erano più. Il buio le ha prese, ma noi possiamo riportarle alla luce. Non tutte, forse. Ma alcune sì.

Perché ricordare non cambia il passato. Ma ci aiuta a capire chi siamo. E chi non vogliamo essere. Sebbene i nomi più famosi siano spesso citati nei libri di storia e nelle commemorazioni, è importante ricordare che la maggior parte delle vittime rimase anonima.

Norma Cossetto: il simbolo delle vittime delle foibe

Norma Cossetto, nata nel 1920 a Santa Domenica di Visinada, in Istria, era una giovane studentessa universitaria italiana, alla vigilia della laurea, frequentava l'ateneo di Padova. Figlia del podestà locale, Norma fu catturata dai partigiani iugoslavi nell'ottobre 1943 durante l'occupazione della regione. Subì torture e violenze atroci, incluso lo stupro, prima di essere uccisa e gettata in una foiba. La sua morte è diventata un simbolo della brutalità subita da tanti italiani durante quel periodo. Nel 2005, il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, le ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile, riconoscendola come emblema delle vittime delle foibe.

Don Francesco Bonifacio, sacerdote cattolico di Pirano, noto per il suo impegno pastorale e sociale durante il conflitto. Fu sequestrato una sera dai partigiani iugoslavi nel 1946 mentre svolgeva il suo ministero. Gli dissero che era un nemico. Dopo essere stato brutalmente picchiato fu ucciso e gettato in una foiba. Nel 2008, Papa Benedetto XVI lo ha proclamato beato riconoscendo il suo martirio "in odio alla fede".

Giuseppe Cossetto, padre di Norma, era un politico e podestà fascista di Santa Domenica di Visinada. Dopo l'8 settembre 1943, fu catturato dai partigiani iugoslavi e sommariamente giustiziato per il suo ruolo politico e simbolico. La sua morte, insieme a quella della figlia, rappresenta una delle tante tragedie familiari legate alle foibe.

Luigi Ferrari, ex presidente della provincia di Fiume, fu catturato dopo l'occupazione iugoslava della città. Subì torture e fu giustiziato dai partigiani iugoslavi. La sua figura rappresenta il destino di molti esponenti delle istituzioni locali che furono presi di mira durante quel periodo.

Giuseppe De Luca, insegnante e segretario comunale in Istria, fu catturato e giustiziato dai partigiani iugoslavi per il suo ruolo nelle istituzioni locali. La sua storia è emblematica del destino di tanti intellettuali e funzionari che furono colpiti dalla violenza etnica e politica.

UNA TRAGEDIA COLLETTIVA

Per decenni, la tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata rimase un tema poco affrontato nella memoria collettiva italiana, oscurato dalla narrazione politica del dopoguerra e da tensioni ideologiche. Solo nel 2004, con l'istituzione della Giornata del Ricordo, il 10 febbraio, si è iniziato a rendere omaggio alle vittime di questa tragedia, cercando di colmare un vuoto nella storia nazionale.

Oggi, la memoria delle foibe e delle loro vittime è un monito contro l'odio etnico e politico e un invito a non dimenticare le sofferenze di chi ha pagato con la vita il prezzo di un conflitto che ha segnato profondamente l'Europa del Novecento. Rimane quindi un'occasione per riflettere su un passato doloroso e complesso, evitando strumentalizzazioni politiche e promuovendo una comprensione storica condivisa ■

© Riproduzione riservata